

Carlo A. Gemignani
(a cura di)

OFFICINA CARTOGRAFICA

Materiali di studio



Scienze geografiche
FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Carlo A. Gemignani
(a cura di)

OFFICINA CARTOGRAFICA

Materiali di studio

FrancoAngeli

Progetto dell'Università di Parma per il miglioramento della qualità della didattica,
Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali.

*In copertina: Genio Militare, Piazza di Spezia, Arsenale Marittimo, disegnatore Mulfedo, Piano
geometrico del bene-fondo di proprietà di Don Foce Giuseppe, perizia di stima n. 15,
12 giugno 1862 (particolare). La Spezia, Archivio MARIGENIMIL.*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento
in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste
e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Officina cartografica: nodo di una rete in costruzione , di <i>Carlo A. Gemignani</i>	pag.	9
«Storia della cartografia e cartografia storica»: le ragioni di un gruppo di lavoro AGEI , di <i>Anna Guarducci</i>	»	17
Pensare attraverso i luoghi. Michel de Certeau e la geografia , di <i>Giorgio Mangani</i>	»	33
La cartografia a grande scala nell'Italia preunitaria: valore e applicazioni geo-politiche di lungo periodo , di <i>Leonardo Rombai</i>	»	44
Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca , di <i>Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani</i>	»	58
La cartografia storica tra orientamenti di ricerca e prospettive metodologiche , di <i>Silvia Siniscalchi</i>	»	71
La <i>Galerie des plans-reliefs</i> nel secondo quarto del XIX secolo: spunti di riflessione sugli intrecci tra linguaggio topografico e storia nazionale , di <i>Valentina De Santi</i>	»	84

Quando i “geografi” sanno essere rivoluzionari. L’avventura dell’ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829), di <i>Massimo Quaini</i>	pag. 99
Cartografia e patrimonio militare. Il caso dell’Arsenale Militare Marittimo della Spezia, di <i>Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi, Francesca Cervellini</i>	» 119
Studio dei complessi fortificati e cartografia storica, di <i>Valentina Sacco</i>	» 137
Dal taccuino di viaggio alla fonte cartografica. La genesi della Carta de’ dintorni di Roma di <i>Antonio Nibby e William Gell,</i> di <i>Carla Masetti</i>	» 150
Lorenzo Possi e l’“officina cartografica” degli ingegneri militari al servizio della Monarchia ispanica (XVII secolo), di <i>Annalisa D’Ascenzo</i>	» 165
La geografia sacra e le raccolte geo-cartografiche degli Ordini religiosi, di <i>Luisa Spagnoli</i>	» 178
L’«incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong, di <i>Stefano Piastra</i>	» 195
Tecniche cartografiche e problemi confinarsi in Sardegna: dalla ricerca alle potenzialità applicative, di <i>Giuseppe Scanu, Cinzia Podda</i>	» 214
La carta storica come laboratorio interdisciplinare: intersezioni metodologiche, di <i>Elena Dai Prà, Marco Mastronunzio</i>	» 233
Il progetto <i>Atlante Veneto</i>. La cartografia storica per il progetto territoriale, di <i>Massimo Rossi</i>	» 246
Il catasto e i proprietari. A proposito dell’operare cartografico dei fattori nel primo Ottocento, di <i>Lucia Masotti</i>	» 257
Il “Nuovo Catasto Terreni” da strumento fiscale a fonte per la storia del territorio, di <i>Camillo Berti</i>	» 276

Lo sguardo alto. Eugenio Turri fra fotografia e cartografia,
di *Raffaella Rizzo* pag. 292

**«L'atroce eloquenza di un paesaggio dopo la battaglia». *La
Mappa* di Vittorio Giacopini, romanzo della cartografia, di
Giulio Iacoli » 304**

Officina cartografica: nodo di una rete in costruzione

di Carlo A. Gemignani

L'11 e il 12 febbraio 2016 il Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società (LASS – Università di Parma)¹, per iniziativa di Luisa Rossi e di chi scrive (quali ex docente e docente dell'Ateneo) e in stretta collaborazione con il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE) coordinato da Carla Masetti, ha organizzato nella città emiliana il seminario di studio *Officina cartografica: materiali per lo studio della cartografia*. Portare il CISGE, vale a dire la comunità scientifica nazionale più attenta allo studio delle carte storiche, a discutere di mappe non ha costituito una iniziativa estemporanea. Si è trattato infatti di riprendere a Parma, spazio di azione di importanti figure di cartografi del passato (Smeraldo Smeraldi, Giuseppe, Antonio, Ferdinando e Agostino Cocconcelli, Pierre-Paul De Cotte ecc.), una significativa tradizione che rimanda all'attenzione lungamente prestata ai documenti cartografici dall'archivista Marzio dall'Acqua, alle prime ricerche di Franca Miani, alla giornata di studio del 1986 su *Problemi e metodi nello studio della rappresentazione ambientale* presieduta all'epoca da Pietro Zanlari e Lucio Gambi. Per non dire dell'impegno più recente sia di autori più strettamente legati alla ricerca storico-cartografica, sia di studiosi di altre discipline, comunque e non casualmente interessati alle carte come oggetti di ricerca e riflessione².

L'incontro è stato pensato come spazio di presentazione di ricerche in corso e ha avuto come principale obiettivo quello di dare visibilità all'attuale panorama di iniziative nazionali riguardanti il documento cartografico (nuove riviste; pubblicazioni e mostre; progetti di digitalizzazione e/o di conservazione; nuove applicazioni dei saperi cartografici ecc.). In questo ambito ha assunto un valore significativo la presentazione, a cura della coordinatrice

¹ Oggi Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC).

² Rimando in questo senso a Iacoli, 2012.

Anna Guarducci, del ricostituito gruppo di ricerca dell'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.) "Storia della cartografia e cartografia storica" (si veda il contributo dell'autrice in questo volume) i cui due grandi settori fondativi, «la storia della cartografia, come evoluzione nel lungo periodo della rappresentazione dello spazio e la cartografia storica quale fonte primaria per la storia del territorio e dei centri urbani», hanno fornito la principale cornice dei numerosi interventi presentati.

Questo episodio va a costituire l'ulteriore nodo di una rete che, attorno al comune denominatore rappresentato dalla cartografia, si va costituendo con rinnovata energia. Ne sono un esempio le sempre più numerose azioni di catalogazione e digitalizzazione del materiale cartografico, svolte a livello nazionale sull'esempio europeo³; i corsi di formazione dedicati alla catalogazione delle mappe conservate anche in enti differenti rispetto agli Archivi di Stato (tradizionali sedi di custodia); il crescente, pur se ancora insufficiente, ricorso alle carte storiche nella pianificazione territoriale, anche in un'ottica partecipativa, come nel caso dei Piani paesistici varati dalla Regione Puglia e, più recentemente, dalla Regione Toscana.

Questo quadro rivela un'attenzione non più limitata ai soli specialisti e, più in particolare, ai geografi di scuola storicista e gambiana e a filoni particolari della ricerca storica (storia ambientale, storia amministrativa, microstoria, ecologia storica ecc.), ma inizia a coinvolgere sociologi, storici politico-sociali, storici dell'arte e della letteratura, urbanisti, tutti attratti nell'orbita di quella galassia relazionale che fa capo allo *spatial-turn*⁴.

La lezione decostruzionista e l'acquisizione critica del carattere fortemente performativo della cartografia hanno ormai chiarito come lo studio delle mappe storiche (esercizio che rende imprescindibile la frequentazione dell'archivio da parte del ricercatore) sia un campo significativo di indagine per ogni riflessione attorno all'uso e all'organizzazione dello spazio operata dalle società passate e da poteri che, dall'età moderna, si sono sempre più strutturati

³ Ricordiamo qui solamente il progetto pilota *Imago Tusciae, Catalogo digitale della cartografia storica toscana* (<http://www.imagotusciae.it/>); le collaborazioni da tempo avviate tra la Provincia autonoma di Trento e la cattedra di geografia della locale Università per censire, studiare, classificare, catalogare e digitalizzare le fonti cartografiche riguardanti il Trentino; i progetti condotti dalla Fondazione Benetton studi e ricerche di Treviso (si veda il saggio di Massimo Rossi in questo volume); i lavori di ricerca e censimento avviati dall'Associazione Roberto Almagià (<http://www.associazionemalmagia.it/>).

⁴ Per la definizione del concetto all'interno delle scienze sociali si vedano, tra i numerosi contributi, i saggi contenuti nel recente numero del *Semestrare di Studi e ricerche di Geografia* (2, 2015), *Prolegòmena gheographikà crossing "spatial turn"*, in particolare quelli di Turco, Sobrero, Maggioli, Piccioni, Festa.

su base territoriale più che sociale-comunitaria. La lezione di Harley, Woodward, Raffestin, e in Italia di Farinelli, Quaini, Sereno, Valerio, Casti, Mangani, ci ha resi ormai consci che le mappe sono sempre costruite per rispondere alle esigenze di una qualche autorità politica, economica, religiosa e sono quindi analizzabili criticamente come prodotti sociali, frutto di conoscenze, intenzioni e pratiche che vanno a investire lo spazio geografico.

Il passaggio successivo prevede la necessità di “capovolgere il cannocchiale” e – sfruttando la proprietà forse più importante della fonte visiva: quella di acquisire significati diversi dalle intenzioni originarie – favorire ipotesi di lettura nuove, connesse alla ricerca di soluzioni ai problemi ambientali e sociali della nostra epoca. La sfida, nella fase di crisi della democrazia partecipativa che stiamo attraversando e di fronte ad un’umanità “liquida” e radicata, è quella di trasformare la cartografia in uno strumento utile a ri-costruire il “senso del luogo” nella consapevolezza che sono le nostre “costruzioni mentali”, vale a dire la dimensione progettuale che innerva ogni rappresentazione spaziale e territoriale, a “produrre” quelle “cose materiali” (il paesaggio, la città ecc.) che condizionano la nostra esistenza.

Le domande che poniamo alla cartografia storica sono sempre più rivolte alla concretezza delle sue informazioni, quelle che le nuove politiche di patrimonializzazione rendono strategiche ai fini della gestione sostenibile del territorio e dei beni culturali, della valorizzazione dei paesaggi di interesse storico, della creazione di nuovi patti città-campagna in un’ottica “bioregionale” (Magnani, Fanfani, 2009; Rossi L., Gemignani, in corso di stampa), del recupero della dimensione reticolare e policentrica di area vasta ecc. Per farlo è necessario riscoprire la dimensione umanistica della mappa recuperando il lato “sensibile” del paesaggio (anche in senso letterario), la sua interpretazione pittorico-artistica: dedicando attenzione ad aspetti come quello della tridimensionalità, dell’*effetto*, oltre che dell’*esattezza* (Rossi L., 2016; Verdier, 2016); inserendo la cartografia in un discorso più generale legato alla riflessione sulla costruzione dell’identità nazionale ed europea. Tutto ciò non deve ovviamente portare al sacrificio della lettura critica della carta, della verifica delle informazioni in essa contenute, della costruzione di una rete di fonti per l’analisi diacronica di ogni fenomeno geografico, dello studio della biografia del cartografo, attore significativo nella costruzione del territorio.

Tale articolato ventaglio di approcci si riflette bene nei saggi qui raccolti, frutto dell’approfondimento e della rielaborazione dei temi affrontati nel corso del seminario. Dopo la citata presentazione di Anna Guarducci del programma scientifico del rinato gruppo AGEI, Giorgio Mangani apre la rassegna con un contributo di carattere epistemologico che, a partire dal ricordo

di un incontro personale, riflette sul recepimento del pensiero di Michel de Certeau, soffermandosi sulle conseguenze del suo personale *spatial turn* nel campo dello studio delle rappresentazioni spaziali. La mappa in particolare, con i meccanismi nascosti che essa “utilizza”, si configura, secondo la lettura data dall’autore del pensiero del gesuita francese, come un’oggetto “da guardare con sospetto” ma anche – per chi ne raccoglie l’eredità – quale «campo semantico formidabile da studiare» per ricostruire le modalità di pensiero che, nel passato, hanno prodotto conoscenza e selezionato “memorie” passando “attraverso i luoghi”. Tutto ciò nella consapevolezza che ogni fatto storico si studia a partire dal «“luogo” nel quale» esso si colloca e «dal quale» esso viene osservato.

Leonardo Rombai, a partire dal caso toscano, considera le finalità e il significato della cartografia a grande e grandissima scala prodotta dai tempi rinascimentali a quelli risorgimentali mediante rilevamenti sul terreno. L’autore si sofferma su alcuni esempi di riuso operati anche a distanza di più secoli, per obiettivi di conoscenza ma soprattutto di valutazione delle permanenze e delle modificazioni dell’assetto territoriale al fine del suo controllo.

Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani sottopongono all’attenzione degli studiosi di cartografia, nella fase che segue l’apertura di importanti cantieri di ricerca nazionali e internazionali (*Dizionario storico dei cartografi italiani e The History of Cartography Project*), una proposta di ampliamento dell’orizzonte di ricerca fino ad ora seguito in prevalenza – basato sullo studio delle differenti tradizioni cartografiche statali, talvolta comparate – a favore di un’indagine che metta invece al centro le reti di circolazione di idee e uomini sottese alla produzione cartografica di età moderna. Obiettivo è mettere in luce la «geografia dei luoghi di produzione del sapere e le forme assunte dalla circolazione di idee, tecniche e modelli amministrativi tra i diversi stati europei» attraverso l’individuazione dei percorsi di mobilità professionale dei cartografi e l’identificazione di modelli operativi, tecnici e figurativi comuni, diffusi nelle istituzioni dei diversi stati italiani ed europei.

Silvia Siniscalchi ci offre un significativo quadro d’insieme dei principali orientamenti di analisi della cartografia storica succedutisi in Italia in ambito geografico e sui loro protagonisti. Il contributo ha il pregio di riprendere una cornice interpretativa che si è consolidata nel tempo e che risulta utile sia in fase di ricerca che di didattica; un “quadro”, appunto, che tiene conto degli aspetti connessi allo scavo archivistico, di quelli legati all’esegesi critica della fonte (da un punto di vista più strettamente storico-territoriale e/o “metacartografico”: simbolico-linguistico, sociale, culturale, filosofico-epistemologico), di quelli applicativi.

Valentina De Santi, a partire dall'approfondito studio compiuto sul *Plan-relief du siège de Rome* (1849-1852) conservato a Parigi, ci offre interessanti riflessioni sul legame tra linguaggio topografico, categorie descrittive che lo hanno caratterizzato e narrazione della storia nazionale nella Francia dell'Ottocento, contesto cronologico ancora poco studiato nonostante la significatività che esso rivela nel percorso di trasformazione della cartografia che conduce alla contemporaneità.

Con la penetrazione storico-critica che caratterizza la sua prosa scientifica, Massimo Quaini presenta un saggio il cui protagonista è Joseph-François de Martinel (1763-1829), una delle figure chiave per capire continuità e discontinuità generate dalla presenza in Italia dei cartografi di Napoleone, egli stesso impropriamente autodefinitosi cartografo, come ricordato in apertura del saggio a proposito di un "gustoso" episodio tramandato da W. von Humboldt.

Sempre nel contesto militare e sul piano dell'esegesi storico-cartografica e delle sue possibili ricadute applicative si collocano i saggi di Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi, Francesca Cervellini, Valentina Sacco, il cui terreno comune è rappresentato dalla ricostruzione storica delle vicende costitutive e dal recupero contemporaneo del sistema fortificato ligure ottocentesco. Al momento del passaggio di molta parte del patrimonio militare dallo Stato ai Comuni la cartografia storica – come quella legata alla costruzione della "prima grande opera dell'Italia Unita": l'Arsenale militare marittimo della Spezia – si offre ad una serie di possibilità sia sul piano culturale sia tecnico (restauro architettonico, storia, archeologia e architettura del paesaggio) tali da rendere ormai improrogabile un progetto organico di schedatura, recupero e digitalizzazione delle fonti.

Carla Masetti dedica il suo saggio alla figura dell'archeologo Antonio Nibby che, in collaborazione con il geografo-antiquario William Gell, diede vita nel 1837 alla *Carta de' Dintorni di Roma* e alla sua monumentale *Analisi storico-topografico-antiquaria* in tre volumi. Prendendo in esame le diverse versioni e i differenti materiali preparatori, l'autrice ci consente di inquadrare pratiche cartografiche e di terreno che formano la base di un'opera geo-storico-archeologica di notevole valore, destinata a lasciare una profonda impronta tra gli studi di topografia moderna.

Il contributo di Annalisa D'Ascenzo si può agevolmente legare – *ex post* – alla proposta di Pressenda-Sturani. La studiosa, focalizzandosi sulla figura di Lorenzo Possi (autore nel 1687 di un importante atlante manoscritto dedicato ai Medici e attualmente conservato presso il Museo Galileo di Storia della scienza a Firenze), affronta il tema della presenza degli ingegneri militari al

servizio della Corona iberica dopo la metà del XVII secolo, quindi della circolazione di idee e materiali cartografici tra la Spagna, ancora sotto gli Asburgo, e l'Italia.

Luisa Spagnoli riflette sull'importanza delle raccolte storico-cartografiche degli ordini religiosi. Opportunamente studiate nella loro formazione e valorizzate da un punto di vista culturale, esse contribuiscono alla messa a fuoco del rapporto tra territorio e sacralità, gettando una luce importante sulla formazione delle identità locali. Il saggio, che prende spunto da una ricerca in corso, costituisce una vasta riflessione sull'origine e sulle influenze di una vera e propria "geografia sacra", tema che sta tornando di attualità.

Stefano Piastra, grazie alla lunga esperienza di geografo operante "sul campo", ci porta in Cina sulle tracce di un significativo esponente di quella «generazione di giganti», i gesuiti italiani, che contribuirono al trapianto della cultura occidentale in Estremo Oriente e della cultura cinese in Occidente. Si tratta di Michele Ruggieri (1543-1607), cui è da ascrivere il primo tentativo di pubblicare in Europa un atlante completo dell'Impero cinese, databile agli inizi del XVII, che anticipa di alcuni decenni il più famoso *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini (1655). Le mappe che Piastra prende qui in esame sono relative al Guangdong e l'analisi filologica condotta ci consente di identificare le fonti e il metodo di lavoro adottati dal gesuita pugliese.

Giuseppe Scanu e Cinzia Podda si occupano del tema del confine, «un segno che crea territori», come giustamente gli autori sottolineano, rimandando alla complessità di pratiche e di contesti informativi e di potere che presiedono alla produzione della cartografia amministrativa. La variabilità storica dei confini comunali in Sardegna (ricostruzione delle origini e delle divergenze) e le vicende legate alla loro cartografazione diventano quindi i motori di una proposta operativa di ridefinizione dei confini stessi che si avvale delle possibilità offerte dai GIS.

Da un osservatorio d'eccezione, quello trentino, Elena dai Pra' e Marco Mastronunzio tornano sul tema del confine seguendo la definizione del tratto che passa per la Marmolada (frontiera italo-austriaca prima, confine regionale oggi) dal 1778 ai giorni nostri. L'analisi a ritroso delle fonti storiche e il loro confronto consente di contestualizzare al presente un problema complesso, oggetto di notevole sedimentazione documentaria e "transcalare" per eccellenza.

Massimo Rossi ci presenta invece i primi risultati del progetto *Atlante Veneto*, attivato nel 2012 dalla Sezione Beni culturali della Regione partenariato con la Fondazione Benetton di Treviso. L'iniziativa nasce per censire i beni cartografici a stampa conservati in tutte le biblioteche comunali del Veneto e prevede corsi di formazione dedicati ai bibliotecari per aiutarli nella

catalogazione dei materiali cartografici. Nel solco tracciato da Giovanni Marinelli con il suo *Saggio di cartografia della regione veneta*, questo progetto contribuisce a valorizzare fonti imprescindibili per la conoscenza della memoria storica dei luoghi e per ogni futura progettazione territoriale.

Ancora all'Ottocento e al contesto parmense si dedica Lucia Masotti che approfondisce il ruolo di una categoria professionale di periti/cartografi "anomali" – i fattori – gettando una luce su produzione e percorsi di formazione dei produttori di carte attivi tra periodo borbonico e Unità. Sperimentazione diretta "sul campo" e "alta formazione" compiuta attraverso modalità ancora in parte da individuare, contribuiscono a plasmare la storia professionale di Arcangiolo Chiari, figura esemplare scelta per presentare una più vasta ricerca *in itinere* che si preannuncia assai interessante.

In ambito nazionale si colloca invece il saggio di Camillo Berti che, ricostruendo puntualmente le vicende che portano alla formazione del "Nuovo Catasto Terreni" novecentesco (omogeneo anche dal punto di vista cronologico), ne mette in evidenza il valore per le attuali ricerche geo-storiche a livello provinciale e regionale.

Riprendendo temi affrontati nella sua tesi di dottorato, Raffaella Rizzo ci riporta a tempi a noi vicini con il saggio dedicato a Eugenio Turri. Dell'opera di questo geografo, che troppo tardi ha ricevuto il meritato riconoscimento da parte del mondo accademico, l'autrice affronta lo specifico aspetto dell'integrazione fra cartografia e fotografia (sia con punto di vista "terrestre" sia aerea) quale metodo adottato da Turri, non solo nella sua vasta produzione di divulgazione geografica ma anche nei lavori di carattere scientifico relativi alla teoria del paesaggio e in quelli di impostazione geostorica.

Chiude la rassegna il contributo di Giulio Iacoli il quale getta un ponte significativo fra due discipline – geografia e letteratura (storia e critica) – che sempre di più trovano punti di contatto. Non solo nell'Ateneo parmense, dove Iacoli va da tempo dedicando sforzi (ricambiati dal grande interesse dimostrato da ricercatori e studenti) a decifrare i legami fra stili, generi narrativi, ambienti e paesaggi contemporanei, ma anche nel più vasto "ecumene" editoriale europeo. Ne è testimonianza un recente romanzo di Michel Houellebecq (Rossi, Gemignani, 2016), e soprattutto la gradita presenza all'incontro di *Officina cartografica* dello scrittore Vittorio Giacopini, finalista del Campiello 2015 con il suo *La mappa*. Senza anticipare di più l'articolata analisi compiuta da Iacoli, basti qui dire come il romanzo esprima, mediante la metafora cartografica, l'apertura verso temi chiave quali la natura e l'origine dell'identità politica italiana ed europea.

Bibliografia

- Festa D.A. (2015), “La svolta spaziale nel pensiero giuridico. Un’introduzione”, *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, pp. 81-99.
- Iacoli G. (a cura di) (2012), *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*, Mimesis, Milano-Udine.
- Maggioli M. (2015), “Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio”, *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, pp. 51-66.
- Magnani A., Fanfani D. (a cura di) (2009), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Piccioni L. (2015), “Ricerche di storia contemporanea: dove tempo e spazio si incontrano”, *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, pp. 67-80.
- Rossi L., Gemignani C.A. (in stampa), “Fra visibile e invisibile: il paesaggio nelle fonti cartografico-storiche”, *Scienze del territorio*, 5.
- Rossi L. (2016), “Il segno e il colore. Il paesaggio sotto la lente della topografia fra Sette e Ottocento”, *Geostorie*, XXIV, nn. 1-2, pp. 15-60.
- Rossi L., Gemignani C.A. (2016), “Cartografie nel romanzo contemporaneo”, *Geostorie*, XXIV, nn. 1-2, pp. 123-133.
- Sobrero A.M. (2015), “L’equivoco dello Spatial Turn”, *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, pp. 31-50.
- Turco A. (2015), “Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità”, *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, pp. 13-29.
- Verdier N. (2016), “Aux limites de la figuration. Le paysage comme lieu de la séparation entre vue et carte”, *Geostorie*, XXIV, nn. 1-2, pp. 61-78.

«Storia della cartografia e cartografia storica»: le ragioni di un gruppo di lavoro AGeI

di Anna Guarducci

Introduzione

La storia della cartografia e la cartografia storica sono indubbiamente temi fondamentali della tradizione geografica italiana, praticati, con risultati significativi, da tanti studiosi a partire da Giovanni Marinelli, Attilio Mori, Roberto Almagià, Giuseppe Caraci e Lucio Gambi. Tale premessa è alla base della ri-costituzione di un gruppo di lavoro all'interno dell'Associazione dei Geografi Italiani, gruppo che era già presente (con coordinamento di Luciano Lago) e che nel 2016 è stato riproposto, con opportune attualizzazioni, da alcuni soci afferenti a vari Atenei italiani e, in particolare, dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

Le aree tematiche del gruppo sono essenzialmente due: la storia della cartografia, come evoluzione nel lungo periodo della rappresentazione dello spazio e la cartografia storica, quale fonte primaria per la storia del territorio e dei centri urbani, specialmente con i prodotti dal tardo Medioevo e dal Rinascimento. La complessità dei campi di ricerca storico-cartografico e cartografico-storico spiega la varietà degli interessi, degli approcci e delle specializzazioni, come ben enuncia Paola Sereno nell'introduzione all'impegnativo lavoro sulla cartografia sabauda:

«La carta è allo stesso tempo realizzazione tecnica, formalizzazione di un sapere, codificazione di un'immagine, comunicazione di un'intenzione, scrittura di una geo-grafia: fare storia della cartografia non può che consistere, allora, nel misurarsi con la ricostruzione del senso storico della produzione cartografica, andando a riannodare i fili delle acquisizioni tecniche con la trasmissione e diffusione delle pratiche e quindi con la formazione professionale, con i paradigmi della conoscenza geografica attraverso cui si disegna

il mondo e al tempo stesso il disegno del mondo struttura la conoscenza geografica, con i modelli ideologici attraverso cui si filtrano le visioni del mondo e con le ragioni più o meno esplicite che presiedono alla committenza della carta e che attengono all'agire territoriale» (Comba e Sereno, 2002, p. 7).

I tanti approcci, di fatto, danno vita a molteplici filoni di ricerca che riguardano quindi: gli aspetti teorici, i contesti e le finalità di produzione, il significato storico-culturale e i linguaggi tecnici e artistici della rappresentazione, gli strumenti e le tecniche di rilevamento, la biografia e la figura professionale del cartografo, il rapporto tra cartografia e potere, l'editoria e il collezionismo, l'intreccio tra sapere cartografico e sapere geografico con il contributo apportato dai geografi allo sviluppo della produzione cartografica, le finalità applicative attuali della cartografia storica per la conoscenza dei processi territoriali e dei loro valori patrimoniali, da utilizzare anche per le politiche ambientali, paesistiche e territoriali. Inoltre, le potenzialità aperte in tempi recenti dalle nuove tecnologie e dai sistemi digitali spiegano la crescente attenzione dedicata alla catalogazione delle carte storiche, con creazione di archivi digitali on line, e alle nuove frontiere di studi che valorizzano gli strumenti digitali e concettuali, come la *cybercartography*, la cartografia critica e la cartografia partecipativa.

Questa ampia gamma di filoni di ricerca, praticata da geografi e da altri specialisti incontra in molti casi la collaborazione a vario titolo delle istituzioni, specialmente pubbliche (come archivi, biblioteche, soprintendenze, regioni e comuni), e dell'associazionismo culturale e sociale, considerando il crescente interesse per il patrimonio cartografico con finalità di conservazione e valorizzazione del patrimonio e della gestione consapevole del territorio, sviluppatosi specialmente dalla metà degli anni Settanta del Novecento, anche in seguito all'affermazione delle autonomie e dei poteri regionali.

Ciò è confermato da alcune rassegne sugli studi storico-cartografici e cartografico-storici in Italia condotte da Leonardo Rombai e Carlo Vivoli (1994) e soprattutto da Carla Masetti (1998), con aggiornamenti di Andrea Cantile (2013), di Luisa Rossi (2015) e di Massimo Rossi (2015) che mettono in luce la nuova attenzione, non tanto per le grandi opere di sintesi quanto per singoli territori o contesti urbani oppure per singole opere (atlanti o carte isolate) o per singoli operatori.

In definitiva, se negli ultimi decenni del secolo scorso si intravedono elementi di continuità con la fase iniziale dell'interesse per le rappresentazioni cartografiche, assai più evidente è invece la rottura con il passato e l'attenzione non più per i "monumenti" che attraevano gli studiosi dell'Ottocento e del primo Novecento ma per i corpi anche numerosi di carte a grande e gran-

dissima scala, per lo più manoscritte, prodotte in genere per finalità di conoscenza e di governo del territorio dagli stati in età moderna e contemporanea. Restano comunque eccezionali i lavori di Marinelli sulla cartografia veneta (1876-1881) e di Mori sulle raccolte dell'Istituto Geografico Militare (1922) che considerano rappresentazioni di varia tipologia, comprese quelle a grande scala trascurate dalla maggior parte degli studiosi dell'epoca.

Infatti, in generale, dagli studi condotti soprattutto dai geografi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento emergono: una forte attenzione per i grandi corpi e le collezioni, nell'ottica della raccolta, così come per singoli prodotti con caratteri di eccezionalità, "monumenti cartografici", "cimeli" a stampa o disegnati a mano su carta o su parete (mappamondi e tolemei, carte nautiche, atlanti di città e di stati, cicli pittorici, ecc.); l'analisi delle geo-icnografie è condotta con un'ottica fortemente positivista, ovvero la carta è considerata «un documento molto attendibile, quasi perfetto, il documento per eccellenza, l'unico capace di testimoniare fedelmente lo stato delle conoscenze geografiche di un dato periodo» (Masetti, 1998, p. 126).

Allo stesso tempo si deve sottolineare l'uscita di grandi opere, come quelle soprattutto di Roberto Almagià (1929, 1944-55, 1964), tanto che, nel complesso, si può affermare che la storia della cartografia terrestre recupera in Italia il tempo perduto e si pone «all'avanguardia rispetto ad altri Paesi che vantavano gloriose tradizioni di studi» (Masetti, 1998, p. 126).

Dopo una breve fase di relativa stasi, segnata anche dalla scomparsa dei grandi studiosi primo-novecenteschi della cartografia, nella quale sono da segnalare lavori di impegno alquanto modesto, la lezione di Lucio Gambi avvia, anche in questo campo di studi, una nuova epoca che si apre con la pubblicazione dell'*Atlante* della "Storia d'Italia" di Einaudi (vol. VI, 1975-76) e con la significativa attività di ricerca dell'Istituto Regionale per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna, ove Gambi operò nei primi anni Ottanta, in cui svolse un ruolo importante anche la cartografia. «La trasversalità della visione di Gambi, la pluralità di approcci e l'apertura di percorsi conoscitivi originali negli studi della geografia umana, nel solco della tradizione francese delle *Annales* e di Lucien Febvre [...], hanno portato significativi contributi anche agli studi storico-cartografici» (Rossi M., 2015, p. 276).

Tale fermento prosegue poi: con la pubblicazione delle monografie di storia urbana comprese nella serie di Laterza "Le città nella storia d'Italia" (a partire dal 1980); con i quattro appuntamenti scientifici specificamente dedicati al campo d'indagine, ovvero il Congresso Internazionale di Storia della cartografia (Firenze-Pisa-Roma, 1981); i convegni su *Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica*, (Napoli, 1985), su *Problemi e me-*